



# Via Spiné e via degli Alpini

Annamaria Larese

Catalogo ► 1-55

Gli scavi archeologici, eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto dal 1986 al 2001, in via Spiné e in via degli Alpini, hanno messo in luce parte della vasta necropoli sud-orientale, che si estendeva al di fuori dell'antica *Opitergium* (Tirelli 1987a-b; 1998a-b). Alcuni studi editi dal 1987 al 2015 hanno progressivamente approfondito l'analisi: è stato accertato che la prima destinazione dell'area fosse agricola e che in seguito fosse stato attuato un ampio e organico progetto di bonifica, che si era sviluppato dall'età augustea alla fine del I secolo d.C., articolandosi in tre fasi diverse e successive (Tirelli et al. 1998, 143-54; Cipriano, Ferrarini 2001, 22-49; Tirelli 2003, 333-4; Cipriano, Sandrini 2015, 227-40). Sono attestate tombe a cremazione e a inumazione secondo rituali differenti (Cipriano, Sandrini 2015, 233, fig. 4), riferibili a un ampio arco cronologico che va dalla fine del I secolo a.C. alla prima metà del V secolo d.C. Nello scavo del 2001 dell'ex deposito Merlo, in via Spiné, sono state rinvenute cinquantacinque sepolture, fra le quali sono più numerose le inumazioni, e porzioni residuali di un recinto funerario. Altre strutture funerarie sono state rinvenute anche negli scavi di via Spiné del 1986 e di via degli Alpini del 1993.

L'ultima campagna di scavo effettuata nel 2013 in via Spiné ha interessato un'area che era occupata in precedenza dalla sede direzionale dell'ASCOM, eretta nella seconda metà del 1900 sui resti di una costruzione di età moderna. Gli interventi edilizi hanno compromesso la stratigrafia archeologica; in particolare è stata dannosa la successione di pali in calcestruzzo posti a fondazione dell'edificio più recente.

Nella zona, in età tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.) si attuò un intervento pubblico di pianificazione territoriale, che prevedeva la costruzione di una strada glareata, eseguita con una stesura di ghiaia e di sabbia grigia, e di una rete di fossati con sviluppo parallelo e ortogonale alla via. Queste strutture erano funzionali alla destinazione agricola della zona. La strada, individuata nella fascia orientale dello scavo con un asse nord-ovest/sud-est, si dipartiva dal centro cittadino collegandosi, verosimilmente, a sud con la via Postumia [fig. 3].

Successivamente, come già documentato per le altre aree della necropoli di via Spiné-via degli Alpini, indagata in precedenza, fu attuato un riassetto idraulico ambientale, che comportò lo scavo di un sistema di fosse allineate e di trincee in cui furono deposte in differenti modalità anfore con la funzione di captazione delle acque di risalita o di drenaggio. Il progetto di bonifica prevedeva anche la costruzione di una sorta di condotto in contenitori anforacei, posti all'interno del fossato occidentale, che correva accanto alla strada, per mantenere il sedime stradale asciutto. Tale sistema fu probabilmente finalizzato all'impostazione della prima necropoli, che sulla base di un esame preliminare, può essere assegnata alla prima metà del I secolo d.C. Furono costruiti tre recinti funerari in opera laterizia, di cui il primo (A), situato a nord, apparteneva alla variante del 'recinto funerario aperto' [fig. 3] (Tirelli 1997b, 189). Il fronte della struttura muraria, conservata a livello di fondazione con ingombro a 'L', si sviluppava parallelamente alla strada. Il secondo recinto (B), isorientato con il terzo (C), di cui sono conservati pochissimi resti, aveva una struttura quadrangolare chiusa (Tirelli 1997b, 189). Al suo interno non sono state rinvenute sepolture, ma è conservata una platea, che presumibilmente era posta alla base di un elemento monumentale, successivamente rimosso. Nello scavo è stato scoperto, nel tratto compreso tra il recinto B e la strada, un contesto connesso presumibilmente a riti di fondazione dello spazio sacro.

Un pozzo di forma poligonale, costruito con la stessa tecnica di quello rinvenuto nei quartieri nord occidentali della città antica, era collocato nella parte centro occidentale dell'area di scavo ed era connesso alle cerimonie funerarie com'è attestato in contesti della necropoli dell'Isola Sacra a Fiumicino [fig. 1, 3] (per Oderzo: Sandrini 1990, 144; Sandrini 2011, 77-8; per la necropoli di Fiumicino: Pavolini 1988, 262). Il legame del pozzo con le strutture funerarie è avvalorato dalla sua posizione stratigrafica, dalla realizzazione di piattaforme in ghiaia che terminavano in corrispondenza di esso e dal rinvenimento di un piccolo secchio bronzeo [p. 28], individuato nella sua ultima fase di utilizzo, in sovrapposizione alla quale sono stati messi in luce grandi depositi che contenevano molti materiali fra cui un frammento architettonico con decorazione a motivi vegetali, probabilmente riferibile alla decorazione di un grande recinto funerario. Sopra ancora vi era uno scarico al cui interno c'era anche un frammento di statua di togato.

Due contesti, costituiti da due livelli di sabbia con ossa, probabilmente di bovini, con piccole concentrazioni di minuscole scaglie di cotto, di mattone, e alcuni frammenti ceramici, stesi preliminarmente alla sistemazione delle tombe, erano legati alla consacrazione dello spazio (*Sub ascia* 1987, 21). Sono riferibili a questo primo periodo della necropoli di età romana poche tombe, fra cui la sepoltura 10 a cremazione indiretta, collocata sul retro del recinto A, violata in antico da una tomba successiva, e la 5 a cremazione diretta.

Nel secondo periodo di epoca romana (periodo II), assegnabile, in via preliminare in attesa di un più puntuale studio dei reperti rinvenuti, alla seconda metà del I-primi decenni del II secolo d.C., è documentato un riassetto generale della necropoli, che prevedeva una risistemazione della strada e del sistema di fossati che la fiancheggiavano nonché una nuova definizione degli spazi cimiteriali. Le tombe pertinenti a questo periodo sono *busta* (tomba 12, tomba 13 > 23; tomba 14 > 24; tomba 15); vi è



Figura 1 Via Spiné 2013. Settori 9, 12. Particolare del pozzo. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 2 Via Spiné 2013. Panoramica del grande recinto monumentale con fronte orientale rivolto verso la strada glareata. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

anche una tomba a inumazione (tomba 16 > 25) infantile, che conservava un ricco corredo, costituito soprattutto da recipienti vitrei.

Nel periodo III, fu attuato un progetto di riorganizzazione del sistema strada-fossati. Dapprima il fossato stradale orientale fu occluso in modo definitivo e lateralmente a esso furono messi in opera due drenaggi (IV, V), con funzione anticapillare ad assorbimento della risalita della falda idrica durante l'innalzamento stagionale e fu ampliata la massicciata stradale.

Successivamente nel corso del II secolo, il *locus religiosus* fu esteso verso nord, con conseguente frazionamento dello spazio ottenuto. Nelle fasce centrale e settentrionale dell'area fu impostata una successione paratattica di strutture murarie in opera laterizia, che definivano spazi rettangolari, sviluppati secondo un unico asse, orientati nord-ovest/sud-est. I recinti funerari multipli, che avevano ampiezze diverse, furono costruiti sul lato occidentale della strada, con il fronte rivolto a essa dopo l'abbattimento e la rasatura del già citato recinto B. Sono stati rinvenuti i resti di cinque di essi (1-5) [fig. 3], tipologicamente pertinenti a strutture 'chiuse'. Essi recavano all'interno tracce di ampie piattaforme focate, probabilmente riferibili a pratiche cerimoniali funerarie. Molto significativa è stata anche la scoperta di un *kantharos* in calcare, che forse avrebbe potuto essere collocato a coronamento del recinto 4, come è stato proposto per un recinto altinate da Margherita Tirelli (2005, 271, fig. 15). Queste strutture funerarie ebbero uno sviluppo cronologico e tra essi la quinta fu la più recente.

Contemporaneamente nella fascia settentrionale dell'area, che era stata lasciata libera, vi era una successione di sepolture quasi tutte a inumazione: la tomba 8 di una giovane donna di 25-30 anni con un solo oggetto di corredo, a sud di questa, la deposizione di un animale, probabilmente un cane coricato sul lato destro con gli arti piegati (tomba 7), la tomba 9 [p. 21] di un bambino di 5-6 anni.

Riguardo all'ultimo periodo di utilizzo della necropoli (periodo IV), ad eccezione dell'inumazione 4 [p. 20] con due scheletri di bambini, non sono state rinvenute tombe, ma solo strutture funerarie di ampie dimensioni. Il grande recinto monumentale, costruito sulla demolizione e spianamento di quelli del periodo precedente, si sviluppò in direzione nord-ovest/sud-est sul lato stradale occidentale [fig. 2, 3]. La struttura di forma rettangolare, misurava m 9,50 × 8,30 (circa 32 × 28 *pedes*) ed era sostenuta da fondazioni in elementi laterizi e litici su palificata lignea. Essa riproponeva, lungo il lato settentrionale e quello meridionale, le delimitazioni spaziali dei recinti più antichi 1 e 2. Può essere avanzata l'ipotesi di datazione del recinto al periodo severiano, quando fu attuata la ristrutturazione del complesso forense di Oderzo (Tirelli 2003, 333). Probabilmente coeva ad esso fu la realizzazione di un secondo recinto, che reimpiegava l'iscrizione funeraria mutila a caratteri capitali, di una liberta: *Caetronia Phoetas*. Sempre in tale periodo è stata documentata la presenza di strutture lignee, che rioccupavano parzialmente gli spazi funerari delle fasi precedenti [fig. 3].

In seguito l'area non ebbe più una destinazione funeraria.

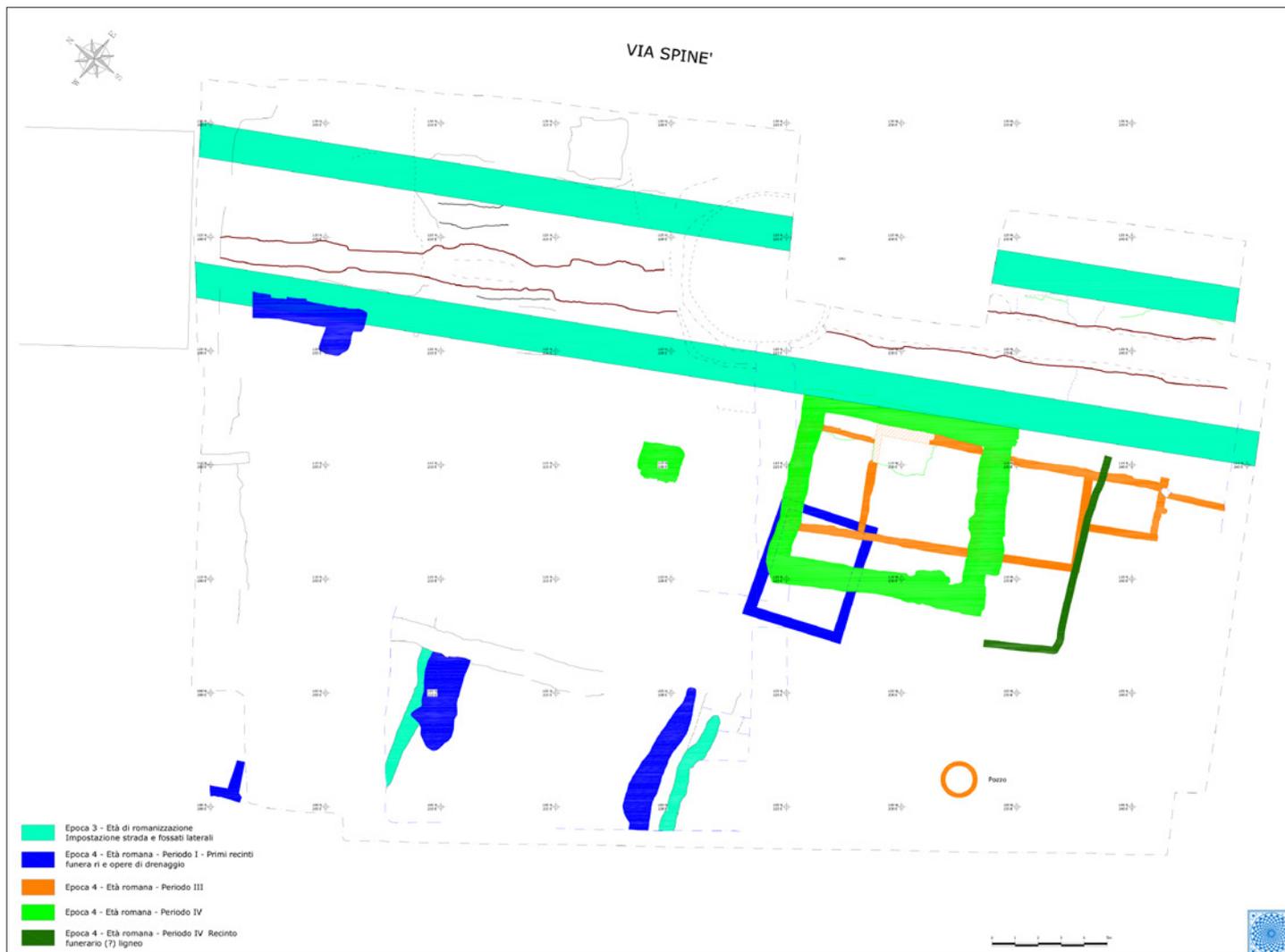


Figura 3 Via Spine' 2013, tavola palinsestica. Archivio fotografico SABAP-VE-MET